

## **DOMENICA 5 MARZO 2023 II QUARESIMA**

Mt 17,1-9

Nella prima domenica di Quaresima abbiamo visto Gesù messo alla prova nel deserto in molti modi, fino alla tentazione di approfittare del suo essere Figlio di Dio per compiere la sua missione. Oggi invece siamo invitati a contemplarlo trasfigurato, rivestito di gloria che la sua natura di uomo come noi gli impediva di manifestare. Tutti i vangeli sinottici narrano questo evento perchè segna una svolta nella missione di Gesù, dopo la professione di fede di Pietro e la rivelazione da parte di Gesù di ciò che lo attendeva a Gerusalemme. Il testo sottolinea che Dio stesso conferma la fede proclamata da Pietro "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". Tutto l'episodio va perciò letto come un forte momento rivelatore dell'identità di Gesù.

### **Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte.**

Son passati sei giorni da quando Pietro ha proclamato che Gesù è il Cristo il Figlio di Dio, ma che subito è stato chiamato satana da Gesù perchè rifiuta il cammino e di sofferenza e di morte del Maestro. Forse per rinfrancare i suoi a cui ha richiamato la necessità di "perdere" la propria vita, Gesù chiama a sé, in disparte proprio Pietro, insieme a Giacomo e Giovanni, i tre discepoli più intimi, e sale su un monte, in disparte. Sta conducendoli ad una esperienza unica, particolare e, come altre volte nei Vangeli, egli desidera far partecipi, renderli testimoni di tale evento. Sono i discepoli a cui ha dato dei soprannomi: Pietro, roccia, pietra, ma anche testa dura, Giacomo e Giovanni, figli del tuono, irruenti e un po' integralisti (volevano distruggere con il fuoco chi non accoglieva i discepoli). Forse sono quelli che più hanno bisogno di essere curati, educati, preparati perché avranno un ruolo importante nella prima comunità. Ad essi, quindi, egli riserva un'attenzione del tutto particolare: li porta in disparte, su un monte alto, un luogo deserto ma significativo per la religiosità ebraica. Il monte infatti è il luogo della presenza di Dio, dell'incontro con lui, e Matteo, che si rivolge ad una comunità di cristiani provenienti dal mondo ebraico, colloca gli avvenimenti importanti proprio su un luogo elevato. Si tratta perciò di un luogo teologico più che geografico anche se la tradizione lo ha identificato con il monte Tabor, facilmente raggiungibile in "sei giorni" da Cesarea, dove è avvenuta la confessione di Pietro.

### **E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce.**

Il verbo usato da Matteo per raccontare l'evento, della trasfigurazione, è: *cambiò di aspetto*. La domanda su cosa sia veramente accaduto e come, non ha senso, se non per mettere in risalto che è avvenuta "un'apocalisse", una rivelazione, un alzare il velo che ha permesso ai discepoli di scorgere l'invisibile. Il verbo usato è in forma passiva e nel linguaggio della scrittura questa forma viene utilizzata per dire che chi agisce è Dio. E' Dio quindi che dona ai discepoli un'anteprima della gloria di Gesù, che consente loro di

"vedere" ciò che si nasconde dietro la sua natura umana; offre loro la capacità di guardare oltre l'apparenza, di vedere per un istante ciò che Dio vede, di guardare con gli occhi di Dio. La luce sfolgorante, il candore delle vesti sono l'immagine usata fin dall'antichità per indicare il divino, l'ineffabile, l'indicibile

**Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.**

"Ed ecco" è l'espressione letteraria tipica della narrativa biblica quando vuol attirare l'attenzione dell'ascoltatore e portarlo a conoscere un fatto nuovo: accanto a Gesù compaiono due altre figure, Mosè ed Elia che rappresentano la Legge e i Profeti, e che ora diventano testimoni della venuta del Messia. Tutto ciò che ha preceduto Cristo nella storia di salvezza, da Abramo in poi, è "accanto" a Gesù per testimoniare che egli è il profeta atteso, il promesso; è il Servo sofferente, l'amato da Dio che, come egli stesso ha annunciato, va verso la passione. Con la loro presenza essi confermano che Gesù è il Messia, il Cristo come aveva confessato Pietro. I tre personaggi conversano tra loro, come amici, in un dialogo di cui non conosciamo il contenuto, solo Luca fa cenno al suo "esodo", al cammino nel deserto che porta alla libertà; noi possiamo solo percepire un'atmosfera di serenità, di amicizia, di pace e gioia se Pietro ne resta affascinato.

**Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: "Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia".**

Pietro non partecipa, forse non sente, forse non capisce ciò che dicono, ma è un irruente e non si smentisce: si intromette nel dialogo dei tre. L'unica cosa che egli ha colto è l'atmosfera di gioia, di festa, di pienezza che stanno tutti vivendo: un'atmosfera così bella da sentire il bisogno di prolungarla, forse all'infinito. Matteo annota che Pietro sa bene quello che dice: chiama Gesù "Kýrios, Signore", mostra nuovamente la sua fede e afferma che è un'esperienza bellissima quella che stanno vivendo. Ma forse, con la proposta di costruire le capanne, ponendo la loro dimora sul monte, egli vorrebbe impedire a Gesù la discesa, portando a termine la sua missione con questa manifestazione di gloria. Pietro vorrebbe restare in questa esperienza, vorrebbe farla diventare definitiva, come se la fine dei tempi e la venuta nella gloria di Gesù fossero ormai realtà. Per lui non è più necessario scendere e andare a Gerusalemme, andare a morire: è questa esperienza esaltante la piena realizzazione del Regno; e non occorre tornare alla normalità, alla fatica del viaggio, degli incontri, della predicazione; è molto più appagante e bello contemplare questa visione dimenticando il mondo dove c'è caos, dolore, fatica, impegno. Ma tutto ciò significa annullare il senso dell'incarnazione.

**Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo".**

Mentre Pietro vorrebbe fare tre capanne, per Gesù, per Mosè e per Elia, in modo che la storia si arresti nell'ora della manifestazione della gloria, ecco

apparire una nube luminosa; è un controsenso: una nube che illumina e, nel contempo, fa ombra. E' la Presenza di Dio, del Dio che nessuno ha mai visto, che si rivela e nello stesso tempo si nasconde, che illumina ma anche difende dalla troppa luce. Anche qui Matteo ha ben presente l'esperienza dell'Esodo quando la nube della gloria del Signore "appariva come fuoco divorante" sulla cima della montagna e copriva la tenda del convegno indicando che lì egli era presente(Es 40,34-35).

Ed ecco (queste parole per la terza volta introducono qualcosa di nuovo) si ode una voce dal cielo, è la voce di Dio che è già risuonata al battesimo di Gesù al Giordano: lì Gesù era disceso nelle acque come un peccatore e il Padre lo aveva rivelato come suo Figlio unico e amato; allora egli solo aveva udito questa proclamazione. Qui invece ascoltano anche i discepoli che sentono confermata da Dio la confessione di Pietro. Ma vi è un'aggiunta nuova, decisiva per i discepoli, un imperativo: "Ascoltatelo!". La voce del Padre dice che Gesù è suo Figlio, è l'Amato, è il Servo che Dio sostiene, nel quale si compiace, ma è anche il Profeta promesso da Dio a Mosè, a cui si deve andare l'ascolto.

**All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: "Alzatevi e non temete".**

Di fronte a questa rivelazione, "i discepoli cadono con la faccia a terra" in adorazione di Gesù: è il riconoscimento silenzioso che egli è davvero Figlio di Dio, il Signore. Di fronte a questo riconoscimento li assale il timore, una sorpresa mista a paura perché sono davanti a colui che non si può vedere, davanti al quale bisogna coprire il volto perché la sua visione fa morire. Ma Gesù si avvicina, li rassicura, li invita a non aver paura, anzi, chiede loro di alzarsi. Li tocca con un gesto di confidenza e di amore, quasi una carezza, e li invita a stare in piedi ad alzarsi, a fare un gesto di risurrezione (Matteo infatti usa il verbo che richiama proprio la risurrezione) e a mettere da parte ogni timore e paura. I tre discepoli non solo hanno visto e udito, ma sono stati anche toccati da Gesù, quasi risvegliati a una nuova vita, ad una nuova conoscenza nella fede in Gesù.

**Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.**

La visione termina bruscamente. Gesù rimane solo: ormai non c'è più bisogno di Mosè e di Elia, né della Legge, né dei profeti. Gesù è il compimento di tutte le scritture, solo Gesù ormai è la legge, la "regola" di vita che guida ogni uomo ed in lui si sono realizzate tutte le profezie, tutte le speranze: è un silenzioso invito a fissare lo sguardo solo su di lui e da lui lasciarsi guidare.

**Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: "Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti".**

Più volte Gesù aveva detto che sarebbe passato attraverso la morte, che in questo modo la vita si sarebbe aperta verso un mondo nuovo, un futuro di gloria; ma loro non riescono ancora a capire ed accettare la morte. Egli li invita a non parlare di ciò che hanno sperimentato: dopo aver "toccato" e

intravvisto nella trasfigurazione un barlume della gloria, potrebbero avere dei falsi sentimenti di trionfalismo, credere che si possa godere di essa senza che il Messia debba andare incontro alla morte. E Gesù, che conosce bene l'animo umano, la nostra fatica ad accettare la sofferenza, il dolore, la morte, chiede di parlarne solo dopo la risurrezione, il grande segno della sua vittoria sul male, sul buio, sui limiti e le incertezze dell'uomo.

### **Spunti per la riflessione e la preghiera**

- Gesù porta i suoi in disparte, in luogo silenzioso per rivelarsi; cerco momenti di solitudine e di silenzio per incontrarmi con lui e scoprire chi davvero è?
- In quale circostanza mi è capitato di dire come Pietro: "E' bello per noi stare qui"? Quando? Lo ricordo con gioia e gratitudine?
- Il Signore mi regala ancora momenti di incontro con lui, anche se meno forti di quelli vissuti dai tre: la preghiera, la riflessione, la contemplazione, i sacramenti. Ne so approfittare?
- Tante dure i tre discepoli, ma Gesù continua ad amarli ed educarli; così fa anche con me e non perde mai la pazienza. Ci credo davvero?
- Anch'io sono affezionato ad un'immagine di Dio che non corrisponde a quella che Gesù mi offre? Cosa fare per "aggiornarla" e trovare la pace?
- Morte, risurrezione, glorificazione: tre tappe della vita di Gesù, ma anche tre tappe a cui anche io sono destinato. Ci credo? Ci penso con preoccupazione, paura, speranza?

Anche a noi, Signore, a volte è capitato di essere portati sul Tabor per qualche attimo di gioia e di pienezza, dove abbiamo assaporato il tuo amore, e contemplato la tua bellezza. Sono svaniti in un baleno perché subito ci hai chiesto di tornare a valle dove ogni giorno ci aspetta la fatica, forse la noia, spesso il dolore. Insegnaci a credere che tu ci fatto dono di questi sprazzi di luce perché ogni giorno rischiarino la strada, siano di consolazione e di speranza a chi fatica, a chi dispera, a chi soffre e piange, a chi non crede più. Regalaci di tanto in tanto qualche momento di luce, anticipo di quella che un giorno ci donerai per sempre.